

NEL IV° CENTENARIO DELL' ORDINAZIONE SACERDOTALE

S. CAMILLO

prete per l'uomo

P. GIANNINO MARTIGNONI

Nella ricorrenza del IV Centenario dell'Ordinazione sacerdotale di S.Camillo, il P. GIANNINO MARTIGNONI ha scritto quest'articolo diffuso nelle comunità della Provincia Lombardo-Veneta e destinato alla stampa locale.

Il 26 maggio 1584, Sabato delle Quattro Tempora di Pentecoste, Camillo de Lellis veniva ordinato sacerdote. Ricorre dunque quest'anno il quarto centenario della sua ordinazione. L'occasione ci offre l'opportunità per ripensare a quale significato abbia avuto il sacerdozio nella vita e nella missione di questo Santo.

Come ci era arrivato? Il biografo contemporaneo Sanzio Ciccattelli ripete e sottolinea che fu soprattutto effetto di una spinta interiore della volontà di Dio più che un progetto umano preordinato. Camillo s'era convertito a Dio a 25 anni, nell'Anno Santo 1575, e aveva tentato più volte di farsi novizio cappuccino. Ma Dio lo condusse - tramite una misteriosa piaga al piede che gli durò per tutta la vita - all'ospedale, e lì gli fece scoprire la sua vocazione al servizio dei malati.

Il Ciccattelli così riassume l'esperienza spirituale e operativa del Santo: "Certo è che lui nel suo primo pensiero non pensò altro che fondare la Compagnia dentro l'Hospitale, et Iddio gli pose tali impedimenti che la fece fondare fuori nella chiesa della Madonnina. Esso pensò di farla di semplici secolari, et Iddio dispose che si empisse poi di Chierici e Sacerdoti e che lui fosse il primo ad ordinarsi. Esso pensò di levar l'infermi da mano de mercenarij che li servivano solamente nelle cose corporali, et Iddio, vedendo che questo era poco, volle ch'essi infermi fossero anco liberati da mano de ministri spirituali, il che era di molto maggior bisogno nella Christianità. Esso non pensò d'aiutar gli appestati et incarcerati, et Iddio fece che lui abbracciasse anco questo aiuto. E finalmente esso non pensò d'aiutar gli agonizzanti che morivano per le case private della città, et Iddio lo spirò, anzi per dir così lo sforzò a furia di popolo ad accettare anco questa grandissima impresa come sopra tutte l'altre al mondo necessaria".

Ciò che mosse dapprima Camillo fu dunque la grazia della conversione e la compassione verso i malati, ma Dio gli indicò poi di volta in volta le vie più adatte e più proficue per il bene del suo prossimo. A suggerirgli la prima idea di radunare una "compagnia di uomini pii e da bene" non era stata solo la considerazione dello stato di abbandono dei poveri infermi per mancanza di assistenza sanitaria, o "corporale" come si diceva allora, ma anche il bisogno urgente di una più sollecita assistenza spirituale. "Sopra tutto sentiva egli non poco rammarico quando vedeva la gran freddezza d'alcuni in cibargli et in rifargli i letti, e quando essendo chiamati da essi infermi non correvano subito ad aiutarli. Si doleva anco di vedere che giunti gli agonizzanti nelle loro ultime agonie erano dai Sacerdoti abbandonati senza prestargli quel debito aiuto che si conveniva in quell'ultimo loro affanno".

Volendo Camillo dare al malato un'assistenza completa, pensò bene che fra i suoi compagni ci fossero anche dei sacerdoti. "La Compagnia deve avere due ali - i Fratelli e i Padri -: senza una di queste ali sarebbe come un uccello che non può più volare". E così risolse di farsi sacerdote anche lui.

Mentre lavorava nell'ospedale cominciò - a 32 anni - a studiare la "grammatica" e i rudimenti di teologia. Poi prese a frequentare il Collegio Romano della Compagnia di Gesù. I giovani colleghi lo motteggiavano dicendo: "tarde venisti"; ma "una volta, rispondendo il Maestro dalla cattedra, quasi illuminato dal cielo, disse loro: E' vero che è venuto tardi, ma presto si affretterà e un giorno quest'uomo farà grandi cose per la Chiesa d'Iddio".

Superate varie difficoltà e dopo esser passato attraverso la trafila degli Ordini minori e del Suddiaconato e Diaconato, Camillo fu ordinato sacerdote nella Chiesa di S.Giovanni in Laterano, e celebrò la sua Prima Messa il 10 giugno 1584 nella piccola chiesa dell'Ospedale S.Giacomo. Poi lasciò l'incarico di Maestro dell'ospedale per dare liberamente inizio alla sua Congregazione.

Il sacerdozio è stato dunque per Camillo un complemento essenziale del suo carisma e della sua preparazione al servizio totale del malato. Voleva esser "servo" degli infermi in tutta l'estensione della parola, e in tutta l'estensione delle necessità dei malati. L'esser prete non lo distolse dall'esser infermiere, né viceversa.

"Entrato negli Hospitali - racconta il Ciccattelli - andava ordinariamente a trovare i più gravi e quelli che stavano più vicini alla morte, procurando con tutti i modi possibili di farli passare contenti da questa vita. Non avendo esso altra mira in tutte le sue esterne operazioni che la salute delle anime, per le quali tante fatiche et ansietà si pigliava. Nel cibare gli infermi stava egli tanto occupato in far bene quella azione che pareva non gli restasse da far altra cosa al mondo... Quando poi aveva finito di cibargli o di fargli altra sorte di carità, pareva che non si potesse distaccare da loro se prima quelli di propria bocca non confessavano di restar contenti e soddisfatti e di non voler altro da lui. Nel licenziarsi da loro ordinariamente gli faceva la croce in fronte e li aspergeva d'acqua santa, e

si raccomandava alle loro orazioni. Solendo dire: Dio volesse che nell'ora della mia morte mi giungesse un sospiro o una benedizione di questi poveri... Oltre il Crocifisso e il libro per i morienti, portava anco tre fiaschetti ligati intorno, uno d'acqua benedetta, uno d'aceto et un altro grosso d'acqua cotta per rinfrescargli le bocche...".

Basta questo quadro - "pareva un facchino" - per dimostrare come S.Camillo abbia saputo "incarnare" il suo sacerdozio, facendone un tutt'uno con il servizio sanitario verso gli infermi. Qui realizzava la sua più completa "liturgia".

I biografi descrivono attentamente anche quale fosse il suo fervore e la sua scrupolosa diligenza nell'esercizio del culto sacro, nella celebrazione della Messa e nella preghiera dell'Ufficio Divino. "Celebrava tutti i giorni, nonostante l'uso contrario al suo tempo... In occasione di viaggio metteva sempre in considerazione la celebrazione della santa Messa, sia da parte sua che dei compagni, e perché l'esperienza l'aveva reso edotto delle difficoltà che poteva incontrare, portava con sé il necessario... Si disponeva a celebrare i divini misteri premettendo per l'ordinario la confessione e lunga orazione. Usciva all'altare visibilmente compreso della grande azione che stava per compiere. Il suo fervore si comunicava ai fedeli, che chiesero e ottennero - a insaputa di lui - che la sua Messa fosse annunciata con un particolare segno di campana... L'ultimo giorno di vita cominciò per tempo al mattino a domandare che si celebrasse la Messa: "...Ancora non si celebra? Eppure sarà l'ultima che sentirò." (Vanti).

Nelle sue Regole introdusse varie prescrizioni ed esortazioni sulla Messa e sul culto eucaristico. E anche qualche... saggia direttiva pratica: "Tutti i nostri sacerdoti nel dir Messa vadino molto circospetti sicché non siano tanto brevi che cagionino indevozione, né tanto lunghi che siano noiosi agli ascoltatori".

Merita poi un accenno la disposizione che il Santo diede ai suoi Religiosi in rapporto al ministero della predicazione e delle confessioni e agli studi di filosofia e teologia. Fu un'intuizione che ebbe durante un viaggio da Genova a Milano, dopo una sosta di preghiera nei pressi di Magenta. "Dico dunque - riferisce ancora il Cicutelli - che questa mattina son venuto in perfetta cognizione che nella nostra Congregazione non solo sono convenienti ma anco necessari ogni sorta di studi così di filosofia come di teologia, le prediche e le confessioni... non come fine principale ma come mezzi necessari per conseguire perfettamente il nostro fine... Perché tanto più saranno dotti tanto più conosceranno la gioia che avranno nelle mani, tanto più l'avranno cara e tanto più la manderanno avanti".

Anche la scienza dunque - ogni tipo di scienza -, ma sempre finalizzata alle necessità del malato e alle disposizioni per poter "perfettamente" rispondere. Come le "Regole per servire con ogni perfezione gli infermi".

Questo ci fa ritornare - per concludere - alla prima osservazione sulla caratteristica del sacerdozio vissuto da S.Camillo. Egli ha saputo dare all'Ordine sacro una "dimensione umana", tra

sferendo il culto divino nel "servizio all'uomo", curando l'infermo - come ha fatto Cristo - per portarlo alla piena "salute-salvezza", del corpo e dello spirito. Nel sacerdozio ha trovato il mezzo per realizzare tutta la sua disponibilità umana e cristiana per la sofferenza dell'uomo.

Ce lo conferma ancora il suo testimone oculare: "Chi potrà mai abbastanza raccontare quanti poveri infermi egli aiutò, con solò e refrigerò e quante benedizioni da loro ricevè? A quanti afflitti e dolenti del male esso asciugò le lagrime piangendo anco lui con loro per pietà e compassione? Quanti ne aiutò a ben morire, a quanti dopo la morte, e dopo avergli i debiti salmi et orationi recitate, esso con le proprie mani serrò gli occhi e la bocca e coperse il viso? Andando poi subito a celebrare la Messa, offrendo quel santo et immacolato sacrificio per l'anima loro? Quanti, prima che mandassero l'ultimo sospiro, esso condusse a vera contrizione e proposito di mai più peccare, passando poi subito all'altra vita con questo santo pensiero e proposito? E quanti, sopra la fede o disperazione o altra pessima tentazione tentati, esso confermò, consolidò et a miglior sentimento ridusse? Quanti poveri prigionieri e da tormenti stropiati esso aiutò e cibò? e quanti di loro, stando condannati alla morte, esso con pietose parole a pazientemente riceverla esortò e confortò?...".

In queste parole troviamo Camillo de Lellis, sacerdote, che "fa da ponte" dall'uomo a Dio, pontefice nel guado tremendo della vita alla Vita, e amico che resta vicino e prega "nell'ora della nostra morte".

I suoi Religiosi, seguendone l'esempio, ebbero in varie parti l'appellativo popolare di "Padri della buona morte". Con una accezione del tutto opposta a quanto oggi si vuol macabramente far passare con certe proposte di inumana "eutanasia".

